

Esordio dai toni pacati e attoniti, Lucky è tanto una commossa testimonianza dell'attore e uomo Harry Dean Stanton quanto un nuovo verso del poema cinematografico sulla provincia americana. E nei suoi tempi dolcemente dilatati si fa strada una riflessione agrodolce sulla senilità e la sua malinconica saggezza.

scheda tecnica

un film di John Carroll Lynch; con Harry Dean Stanton, David Lynch, Ron Livingston, Ed Begley Jr., Barry Shabaka Henley; sceneggiatura: Logan Sparks, Drago Sumonja; fotografia: Tim Suhrstedt; montaggio: Robert Gajic; musiche: Elvis Kuhen; produzione: Superlative Films e Divide/Conquer; distribuzione: Wanted Cinema; Usa, 2017; 88 minuti.

Premi e riconoscimenti

Festival di Locarno 2017, Premio della Giuria Ecumenica; Satellite Awards 2017, Miglior attore protagonista.

John Carroll Lynch

Con la regia di *Lucky* nel 2017, il percorso artistico del caratterista John Carroll Lynch ha preso una direzione inedita: il suo è un curriculum che lo ha visto impegnato come attore in circa 50 film, più alcune serie e partecipazioni televisive.

Nato in Colorado nel 1963 e laureatosi presso una scuola gesuita, Lynch (che non condivide alcun grado di parentela col ben più noto David) ha preso parte sul finire degli anni '80 nella compagnia del prestigioso Guthrie Theatre con cui ha affrontato diverse tournée.

Il suo debutto davanti alla macchina da presa è nel 1993 con la partecipazione a *Due irresistibili brontoloni*, ma a lanciare definitivamente la sua carriera è il ruolo di Norm Gunderson in *Fargo* (1996) dei fratelli Coen: il marito di Frances McDormand che cerca di pubblicare i suoi quadri sui francobolli da 3 centesimi si ritaglia un posto nel cuore di molti fan dei registi e ne mette in luce le abilità da caratterista.

Negli anni successivi sono da ricordare le partecipazioni a *Face/off* (1997) di John Woo, *Gothika* (2003) di Mathieu Kassovitz e *Zodiac* (2007) di David Fincher. Tra i ruoli che lo hanno reso però familiare col grande pubblico ci sono sicuramente quello del barbiere Martin che rade Clint Eastwood in *Gran Torino* (2008) e quello dell'agente

Warden nel labirintico *Shutter Island* (2009) di Martin Scorsese.

Di recente ha ricoperto i panni del presidente Lyndon Johnson in *Jackie* (2016) di Pablo Larrain ed è stato attore di primo piano in *The founder* (2016) di John Lee Hancock, in cui è uno dei due fratelli McDonald raggiunti da Micheal Keaton.

Intensa anche la sua attività nel mondo televisivo, tra serie tv di fama internazionale come *The walking dead*, *American Horror Story* e *The handmaid's tale* e show di culto della televisione americana come *The Drew Carey Show*.

La parola ai protagonisti

Intervista al regista.

Com'è stato passare dall'essere attore a regista?

Volevo dirigere da molto tempo. Sono molto grato che [gli sceneggiatori] Drago e Logan me l'abbiano offerto dandomi tanta fiducia. Una cosa è capire la storia, ma poi devi trovare un modo per decodificarla. Si pensi a un ponte: per costruirlo devi creare uno scheletro. Questo è ciò che registi e produttori fanno in termini cinematografici. Devi organizzare i macchinari, trovare gli operatori, i designer della produzione, i costumisti ecc. per raccontare la storia. Molte di queste scelte sono state una novità per me. Organizzando il tutto ho dovuto imparare come orchestrare la troupe per creare la struttura che ha poi realizzato materialmente il film. Tutto questo è stato eccitante, difficile, doloroso e travolgente.

Era importante avere Harry Dean Stanton?

Non era importante. Era fondamentale. Lucky a un certo punto è diventato un film per e su Harry Dean Stanton. Alcuni tratti del personaggio sono stati presi da Stanton e viceversa. Molte cose sono venute fuori da Dean come la musica mariachi di cui è cultore, la passione per i cruciverba da cui è quasi dipendente, gli esercizi di yoga da fare ogni mattina. Lucky è un solitario ed Harry non disdegnava affatto la solitudine. Harry, come Lucky, coltiva un enigmatico senso del sé. Durante le riprese non ti nascondo che per Harry è stato difficile perché per un attore così esperto e strutturato avere forse per la prima volta nella sua vita un personaggio da costruire insieme al regista prendendo molto spunto da sé... lo ha confuso e anche un po' imbarazzato.

Come dire che la riservatezza di una grande "spalla" del teatro, cinema e televisione del dopoguerra sia stata messa in discussione da quello che stavate facendo ovvero un tributo ad Harry Dean Stanton. C'è chi si può vergognare di una cosa del genere,

no?

Hai centrato esattamente il punto. Un uomo come Dean, abituato da anni e anni di duro lavoro a nascondersi dentro un film e dentro quei personaggi mai troppo appariscenti, ha dovuto con noi assumere per forza il ruolo della “diva”. Lo ha imposto il film, non certo lui. L’ho imposto io. Da attore capisco perfettamente lo sconcerto che ha provato durante la realizzazione del film. Non dimentichiamo che tutte queste emozioni e nuove fatiche sono arrivate mentre compiva 89 anni di età.

Lucky è un nordamericano che mi interessa molto. Ha fatto la II Guerra Mondiale -la cosiddetta Guerra Giusta-, è probabilmente un repubblicano convinto, non ama gli avvocati, crede fortemente nella libertà individuale e bofonchia qualcosa di lamentoso quando vede due gay dentro un locale. È quella strana America che ha contribuito alla vittoria di Trump?

Domanda interessante. Può essere. Siamo arrivati al progetto di Lucky prima che Trump vincessesse le elezioni. Può essere che il nostro subconscio ci abbia portato lì. Volevamo vedere uno dei nostri padri, stargli vicino e capire nella sua solitudine come passasse le sue ultime giornate. Sono cresciuto in Colorado dove persone come Lucky erano davanti a me tutti i giorni. Non è un’ America fantasiosa o romantica. È un’ America reale.

Lucky è una persona sola anche se molti abitanti della cittadina gli vogliono bene. Come pensi che Lucky si senta riguardo alla sua vita?

In un certo senso, sembra che la città capisca Lucky meglio di quanto Lucky capisca se stesso. Pensa di essere un’isola e fino a quando gli eventi nella storia non si scopriranno, lui non si considera parte della comunità. Ma in realtà ne fa parte da sempre. È l’illusione di autosufficienza di cui tutti soffriamo in un certo modo. Cammina per la città ogni giorno e tutti provano dei sentimenti nei suoi confronti, anche se lui non considera più di tanto chi gli sta attorno.

Scusa ma questa te la devo chiedere per forza: come è possibile che David Lynch sia finito a fare l’attore nel primo film diretto da John Carroll Lynch?
Non riuscivamo a trovare il personaggio di Howard. Eravamo disperati. Harry Dean Stanton prende in mano la situazione e chiede a David se se la sentiva di venire a fare Howard per il nostro film. David ha accettato subito. Penso lo abbia fatto per Dean. Era una grande amicizia la loro.

Qual è il ricordo più emozionante che hai di questa esperienza?
Una pausa. Una lente che si deve cambiare e io e Dean che ci sediamo insieme. Lui comincia a fumare una sigaretta. Momento di magico silenzio. Ho ancora i brividi a ricordarlo.

Recensioni

Valentina d'Amico. Movieplayer.it

Poesia è una tartaruga che attraversa il deserto scivolando tra le rocce e la polvere con placida tenacia, come se avesse davanti a sé tutto il tempo del mondo. Quello che l'uomo non ha. Neppure il coriaceo Lucky. Al suo debutto dietro la macchina da presa John Carroll Lynch centra il bersaglio realizzando una storia piccola, ma potente. Una lucida riflessione sulla caducità umana e sulla presa di coscienza della natura mortale di ogni individuo. Lucky, interpretato da Harry Dean Stanton, è un novantenne metodico e abitudinario, avvezzo alla solitudine, che vive in una casetta ai margini di una cittadina nel deserto. Ogni mattina si alza alla stessa ora e compie i soliti rituali. Per conservare una buona forma fisica esegue i cinque tibetani, sequenza di esercizi tipici della pratica yoga che conterrebbe il segreto dell'eterna giovinezza. Finché una mattina un improvviso mancamento innesca una serie di riflessioni sulla sua mortalità.

A molti il nome di John Carroll Lynch non dirà niente, ma il suo volto di inconfondibile caratterista del grande e piccolo schermo è noto a tutti. E per il suo debutto, Lynch ha deciso di confezionare un commosso tributo al caratterista più grande di tutti, il veterano Harry Dean Stanton, cuore e anima della pellicola, scomparso a pochi mesi dalla fine delle riprese. Il film inizia e finisce con lui. Nei panni di Lucky, il novantenne Stanton è presente in ogni scena e pur avendo all'attivo oltre 200 film, stavolta il suo talento puro brilla come l'oro in un'opera cucita su misura per lui. Su richiesta di John Carroll Lynch, Stanton si mette a nudo mostrando la pelle rugosa, il corpo scheletrico e dinoccolato, il volto segnato dal tempo che passa. L'attore mette al servizio se stesso, la propria età e la propria interiorità in quella che è al tempo stesso opera intima e riflessione universale.

(...) Lucky si profila come una commedia per poi svelare ben presto il suo lato introspettivo. Come ci tiene a sottolineare il suo autore, il film non è una riflessione sulla morte bensì sulla vita. Così elucubrazioni di insospettabile profondità vengono messe in bocca a personaggi buffi, teneri, surreali, che si pongono sul cammino di Lucky. A cominciare dal suo migliore amico, Howard, interpretato dal regista David Lynch. Lynch (nessuna parentela con John Carroll) ha diretto Stanton in numerose occasioni, ultimo l'acclamato revival de I segreti di Twin Peaks, ma stavolta i due si trovano entrambi davanti alla macchina da presa nei panni di due anziani compagni di bevute. Nel corso del film Howard appare angosciato per via della scomparsa della sua testuggine, Presidente Roosevelt. La testuggine in fuga fungerà da simulacro di una profonda riflessione sulla transitorietà dell'esistenza umana di fronte alla longevità dell'animale, simbolo di resilienza. *"Ci sono delle cose nella vita che sono più grandi di tutti noi e la testuggine è una di esse"* chiosa Lynch in uno dei suoi monologhi.

ucky è un'opera prima, ma di un veterano della recitazione che dimostra di possedere una rara sensibilità espressiva. John Carroll Lynch dirige con estrema cura un film piccolo e prezioso di cui è anche autore insieme a Logan Sparks e Drago Sumonja. L'anima indie del progetto si accompagna a una regia controllata e accurata, dove ogni dettaglio rappresenta un pezzo di storia di un monumento di Hollywood e dell'America stessa. Al di là dell'ammirevole asciuttezza, la presenza di Harry Dean Stanton rappresenta un vero e proprio omaggio alla storia del cinema. Il passo dinoccolato con cui Lucky deambula su e giù nel deserto è lo stesso con cui il veterano Stanton ha attraversato le pellicole di David Lynch, Francis Ford Coppola, Sam Peckinpah, John Carpenter, Wim Wenders. Ma il film è anche un tributo alle cittadine dell'entroterra degli USA e alle comunità che li abitano e che rappresentano il genuino tessuto sociale americano.

Carlo Cerofolini. Ondacine,a

Se mai esiste un Dio del cinema lo dobbiamo davvero ringraziare perché quello che è accaduto al Festival di Locarno durante la proiezione di "Lucky" ha quasi del miracoloso. Raccontando la presa di coscienza di un ultra novantenne costretto a prendere coscienza della propria solitudine e dei limiti imposti dall'avanzare dell'età, il film sembra infatti trasporre la vicenda personale dell'attore Harry Dean Stanton, il quale, nella parte di Lucky entra nei panni del personaggio portandovi buona parte del proprio vissuto.

(...) Una responsabilità che "Lucky" sembra assumersi con una consapevolezza che è pari alle qualità messe in mostra nel corso della visione. I pregi di "Lucky" infatti non riguardano solamente il talento di Stanton, sulla cui maschera sembrano albergare i segreti di mille vite così come sul mestiere dei tanti caratteristi che hanno l'opportunità di lavorare con lui, dei quali vale la pena citare Tom Skerrit, compartecipe di un memorabile scambio di battute, e David Lynch, perfetto nelle vesti di un personaggio che sembra uscito da uno dei suoi film. Sorretto da una sceneggiatura che di fatto è una summa del pensiero e di eventi appartenenti alla biografia dell'attore, "Lucky" riesce nel miracolo di tradurre la filosofia di vita del suo mattatore in una struttura narrativa in grado di rispondere alle caratteristiche che sono proprie del cinema, e quindi, di costruire una progressione coerente di eventi tenuti insieme dal fatto di costituire le tappe del viaggio esistenziale del protagonista; ma non basta, perché John Carroll Lynch, attore dai mille volti, qui per la prima volta in cabina di regia, organizza un dispositivo che si muove su un doppio binario: quello propriamente narrativo, volto a raccontare il personaggio della sua storia e l'universo che gli ruota attorno, e un secondo, in cui la trama sembra quasi un pretesto per offrire a Stanton l'opportunità di un *one man show* in cui l'attore attraverso i paradossi e l'eccentricità di Lucky sembra ripercorrere i tanti personaggi interpretati nel corso della sua lunga militanza (oltre 250 film). La bravura di Carroll Lynch, dunque non si ferma a ciò che meglio conosce, e dunque a una direzione

degli attori tenuta a debita distanza dai manierismi hollywoodiani, ma si dimostra all'altezza della situazione sia quando si tratta di lavorare d'astrazione su un paesaggio destinato a diventare un luogo dell'anima - quella del protagonista - sia quando, sul piano drammaturgico, c'è da mettere in relazione la figura del cowboy stanco ma indomito, con il richiamo a un mondo come quello del cinema western - ancora glorioso ma nei fatti, sorpassato - che Lucky, stivali e stetson sempre calzati e la sigaretta a pendergli dalla bocca, incarna nell'unico modo che oggi sembra possibile. In anticipo sugli Oscar della prossima stagione "Lucky" qui a Locarno si candida per il premio al migliore attore e alla migliore regia.

Federico Gironi. Comingsoon.it

Esiste il realismo. Lo dice Lucky facendo i cruciverba, il suo passatempo preferito, in una battuta quanto mai programmatica e didascalica del film **Lucky** di John Carroll Lynch, presentato in concorso a Locarno. Il realismo del film significa affrontare un tema normalmente esorcizzato dai media e dal cinema stesso, quello della senescenza, della fine della vita, dell'affacciarsi, far fronte, prendere consapevolezza, del baratro della morte imminente. Lucky è una persona molto anziana che vive solo in un villaggio decadente da Far West. Il film lo mostra subito impietosamente mentre si lava e si veste, preparandosi a una sua giornata qualsiasi. John Carroll Lynch ne inquadra il corpo nudo, senescente, e lo segue nella vestizione, nello stereotipo da cowboy con il tipico cappello da mandriano. E più avanti lo vedremo anche suonare l'armonica a bocca. Lucky apre la porta facendo inondare la casa da un fascio abbagliante di luce. Non è un tramonto, quello che si accinge ad affrontare, bensì un'eternità. Lucky è Harry Dean Stanton, un'icona del cinema americano, un reduce di un cinema dei tempi che furono. Il volto di Hollywood che piace al cinema d'autore europeo, quello più anarchico, in quell'iconografia del mito americano che passa per Nicholas Ray, Dennis Hopper e altri e che si vuole iscritto in un paesaggio da Far West o alla Edward Hopper. Tutte istanze fatte proprie da John Carroll Lynch. Nei dettagli del villaggio californiano dove si svolge il film, la scritta quasi scolorita "Stagecoach Saloon and Grill", i distributori di benzina hopperiani. (...) Un personaggio ricalcato sulla vita stessa del vegliardo attore, che è un veterano della Seconda Guerra Mondiale e ha servito l'esercito nel Pacifico proprio come Lucky, attore che ha contribuito alla creazione del suo personaggio. Personaggio che è rimasto solo, l'unico sopravvissuto di tutti i suoi amici e coetanei, delle persone che lo hanno accompagnato, come il protagonista de **Il mondo di mister Peters**, il testo scritto da Arthur Miller a 85 anni, una grande riflessione sulla senilità. E un altro testo, cinematografico, viene in mente subito, quello di **Una storia vera** di David Lynch, l'elogio alla lentezza, lo sprofondare nell'America profonda. Sono tante le analogie tra Lucky e Alvin, il protagonista di quel film, in cui peraltro recita anche Harry Dean Stanton, attore feticcio anche per David Lynch. La verità esiste, dice sempre Lucky facendo i cruciverba: anche questo film è una storia vera. Omaggio

quanto mai doveroso al regista di **Cuore selvaggio** quindi quello di metterlo nel cast, anche se va detto che l'immagine più diffusa che circola del film, quella con Harry Dean Stanton insieme a David Lynch, è fuorviante perchè il secondo si vede poco. Interpreta uno dei personaggi che Lucky incontra al bar, recita con quella parlantina stralunata tipica anche delle sue apparizioni in **Twin Peaks**, e gli viene assegnata comunque una funzione chiave. Distrutto perchè è scappata la sua amata tartaruga, anzi testuggine come tiene a precisare, che di nome fa Roosevelt – ancora un ricordo, con il nome dei due presidenti, dell'America dei tempi che furono. La tartaruga che apre e chiude il film passeggiando nel deserto, che può vivere fino a 200 anni, come dice la commessa del negozio di animali, è il simbolo della longevità, proprio come il grande cactus secolare che ammira Lucky in una delle sue passeggiate. Ed è la dimostrazione stessa del relativismo della durata della vita, che alla fine è sempre evanescente, vacua, un attimo come per noi è quella della farfalla. E relativo è anche il modo di affrontare la morte da parte di culture diverse. Nel film si fa riferimento ai piloti kamikaze giapponesi e a quella bambina buddhista, sempre in un ricordo di guerra, che era felice anche se stava per essere uccisa. **Lucky**, in concorso a Locarno, non ha una struttura narrativa lineare e definita proprio come non può averla la vita del protagonista, che rimane in attesa, sospeso, della falce della nera mietitrice. Un film che sembra guidato dall'improvvisazione, come nella scena in cui Lucky si mette improvvisamente a cantare, alla cena con i messicani, raggiunto subito dai mariachi. E il montaggio subito dopo ci fa vedere un juke-box, ancora un simbolo vintage, dove la musica invece non è eseguita dal vivo. **Lucky** è un film che gravita tutto attorno al corpo di Harry Dean Stanton ed è in fondo l'omaggio di un attore caratterista come John Carroll Lynch a un altro grandissimo caratterista. Un'operazione complessivamente più riuscita rispetto a quella di **Chappaquiddick** su un altro vecchio come Bruce Dern. Ma comunque non esente da furberie e compiacimenti.